

→ **La visita** dei parlamentari nel centro di identificazione a Roma: «Abrogheremo la Bossi-Fini»

→ **Rosa Calipari:** «Situazione esplosiva». Uno striscione li accoglie: «Perché siamo in carcere?»

Una giornata a Ponte Galeria nella casa dei senza diritti

Il presidio davanti a uno dei Cie più grandi d'Italia per protestare contro la circolare Maroni che impedisce l'accesso alla stampa e a molte associazioni umanitarie. I migranti sul tetto «qui è come Guantanamo».

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

«Un monumento alla distruzione della Costituzione, un treno deragliato con esseri umani a bordo». La definizione dei Cie (centri di identificazione ed espulsione) è di Furio Colombo, a capo del Comitato per i diritti umani della Camera, che con altri parlamentari (Rosa Vileco Calipari, Andrea Sarubbi, Vincenzo Vita e Livia Turco del Pd, Pancho Pardi dell'Idv) sono entrati ieri mattina a Ponte Galeria, alle porte di Roma, per una visita di quasi 3 ore in uno dei più grandi centri di identificazione d'Italia. Cgil, associazionismo laico e cattolico insieme per la manifestazione, che *l'Unità* ha sostenuto dal primo momento con una raccolta di firme sul suo sito, "LasciateCIEEntrare". Presidi sotto i Cie di tutto il Paese, promossi da Federazione della Stampa e Ordine dei Giornalisti, per protestare contro l'assurda circolare del ministro Maroni che dal primo aprile nega l'accesso in tutte le strutture «al fine di non intralciare le attività rivolte ai migranti». Un paradosso. Che impedisce ai cittadini di sapere cosa avviene lì dentro, come e in che modo le libertà individuali sono sospese o negate. E difatti è «libertà» la parola che accoglie i manifestanti. Scritta a mano, su un lenzuolo liso recuperato fortuitamente. Viene issato sul tetto da una ventina di migranti-reclusi. Si sgolano, gridano «Guantanamo, aiuto», e poi «non siamo animali». «Ho il cuore bianco», urla un altro.

INTERVISTA AL TELEFONO

Uno di loro detta a gran voce il suo numero di cellulare. I molti giorna-



Immigrati al Cie di Ponte Galeria saliti ieri mattina per protesta sul tetto di uno dei fabbricati

listi presenti lo chiamano, il suo è un racconto corale: «Che senso ha stare qui? Perché ci tenete chiusi? Non possiamo fare la doccia, le stanze puzzano, ci imbottiscono di medicinali, gli avvocati non li vediamo mai, siete fascisti, noi chiediamo solo libertà». Eppure è surreale che il Cie di Ponte Galeria sorga a pochi metri di distanza dalla Nuova fiera di Roma, il trionfo della libera circolazione delle merci. Ma lo stesso Governo ha deciso che gli uomini invece sono colpevoli di reato solo per essere clandestini. All'uscita dopo l'ispezione i parlamentari dicono in coro: «La Bossi-Fini e il Pacchetto Sicurezza di Maroni vanno abrogati, sono fuori dalla Costituzione». «La situazione è esplosiva - racconta Rosa Calipari - c'è ten-

IL CASO

La Consulta: anche i clandestini hanno diritto alle nozze

La condizione di immigrato o immigrata irregolare non può essere di per sé un ostacolo alla celebrazione delle nozze con un cittadino o una cittadina italiana: lo ha stabilito la Corte Costituzionale che ha dichiarato la parziale illegittimità dell'articolo 116, primo comma, del codice civile. La norma, nel nuovo testo che è frutto di una modifica legislativa del 2009 finalizzata ad evitare i cosiddetti «matrimoni di comodo», pone tra i requisiti necessari per contrarre matrimo-

nio il possesso, da parte dell'aspirante coniuge extracomunitario, di un documento che certificava la regolarità del permesso di soggiorno in Italia. La questione di legittimità costituzionale è stata sollevata dal Tribunale di Catania, al quale si sono rivolti una cittadina italiana e un cittadino marocchino. I due hanno chiesto ai giudici di pronunciarsi sul rifiuto dell'ufficiale di Stato civile di celebrare il loro matrimonio. Per la Corte, però, la «condizione giuridica dello straniero non deve essere considerata come causa ammissibile di trattamenti diversificati e peggiorativi». L'articolo 116 è illegittimo nella parte in cui sostiene che il permesso di soggiorno è requisito indispensabile.